Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/titomanilodramma00mare

TITO MANLIO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

A TORRE ARGENTINA

NEL CARNEVALE DELL' ANNO 1780.

DEDICATO

ALLE DAME.

IN ROMA DALLE STAMPE DEI PUCCINELLI
a Stada Papale incontro al Banco
del Sig. Marcheſe Belloni.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono nella ſuddetta Stamperìa.

A ſingolar benignità, che riſiede nel voſtro bell' Animo, Nobiliſſime Dame, mi aſſicura di un corteſe gradimento, per l'atto doveroſo di oſſequio, che

esercito in Dedicarvi il Dramma del Tito Manlio, che sù questo Teatro, si rappresenta, E' egli uno scarso tributo al Vostro sublime merito, ma è però ben degno della mia validissima Protezione come parte di quell'erudito Ingegno, di cui, per esserne Madre va con ragione superba la vostra Città. Riguardate dunque con benigna parzialità il pensiero, che hò avuto di umiliarvelo prodotto in me dal desiderio di sempre più meritare il vostro Padrocinio, che con tutto il fervore imploro

Vño, Dñno, e Oblño Servidore
Lo Stampatore.

ARGOMENTO.

Preteſero i Latini, come Compagni, e confederati de' Romani, che eſſendo à parte delle fatiche, communi loro anche foſſero gli onori, e che di due Conſoli, uno foſſe Romano, l' altro Latino. Rigettata tal pretenſione dal Senato, ſdegnati i Latini, gli dichiararono guerra, ed al regolamento di eſſa eleſſero per loro Duce Geminio Mezio Latino, Giovane valoroſo, ma d'indole intollerante, e feroce. In queſto ſtato di coſe Tito Manlio Conſole allora nella Romana Republica d'ordine del Senato comandò al giovane Manlio ſuo figlio, che paſſaſſe nel Campo Latino, ad eſplorarne il Sito, e le forze: Ma con eſpreſſa legge di non dover combattere. Portoſſi dunque, ſecondo gli ordini, al Campo Latino il giovane Manlio, che incontrato da Geminio, e dal medeſimo con oltraggioſe parole provocato, ſcordatoſi della Legge, e de' Paterni avviſi, non ricusò di cimentarſi, e reſtandone vincitore colla morte dell' inimico, tornoſſene al Padre: quale avendolo acerbamente ripreſo della violata legge, per mantenere incorrotta le giuſtizia, e illeſa l'autorità del Senato, e per riſtabilire ne' Soldati la Militar diſciplina, che era alquanto traſcurata, ſcordatiſi di eſſer Padre, volle ſolo ricordarſi di eſſer Giuſto, e Romano, condannando il proprio Figlio ad eſſere decapitato.

Tit. Liv. Dec. 2. lib. 8.

La Scena ſi finge in Roma.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Tempio dedicato a Plutone, e Proserpina con Simulacro de medesimi, ed Ara preparata per i solenni giuramenti.

Gabinetti di Sabina.

NELL' ATTO SECONDO.

Loggiati interni nel Palazzo di Tito.

Gabinetto di Tito, con Tavolino, e Sedia.

NELL' ATTO TERZO.

Orti Pensilj.

Luogo Magnifico destinato per la celebrazione delle Feste Decennali.

INVENTORE DELLE SCENE.

Il Sig. Giuseppe Subleyras Architetto.

Pittore delle medesime.

Il Signor Benedetto Fabiani.

Inventore, e Direttore del Vestiario.

Il Sig. Francesco Baseggio Veneziano.

Sartore da Uomo.

Sig. Giuseppe Mancini.

Sartore da Donna.

Sig. Carlo Bindi.

PRIMO BALLO.

Rappresenta la Favola di Aci, e Galatea Ballo Pastorale.

La musica del medesimo sarà tutta nuova di Composizione del Signor Luigi Marescalchi Maestro di Cappella Bolognese.

SECONDO BALLO.

Rappresenta una Caravana di Morlacchi.

BALLERINI.

Inventore, e direttore de' Balli
IL SIG. ONORATO VIGANO'.

eseguiti dai seguenti
PRIMI BALLARINI.

UOMINI.	DONNE.
Sig. Onorato Viganò.	Sig. Giacomo Tantini.

PRIMI GROTTESCHI.

Sig. Giuseppe Scalesi.	Sig. Gaetano Rubinè

MEZZI CARATTERI.

Sig. Giuseppe Pennetti.	Sig. Giacomo Gentili.

SECONDI GROTTESCHI.

Sig. Pasquale Albertini.	Sig. Guglielmo Erin.

PRIMI GROTTESCHI FUOR DI CONCERTO.

Sig. Pietro Gianfaldoni.	Sig. Gennaro Torelli.

Con numero ventiquattro Figuranti.

AT-

ATTORI.

TITO MANLIO Console Romano.
Il Sig. Giacomo David.
MANLIO destinato Sposo a Servilia.
Il Sig. Tommaso Consoli.
SERVILIA.
Il Sig. Michelangelo Bologna.
LUCIO.
Il Sig. Biagio Parca.
SABINA figlia di Tito.
Il Sig. Silvestro Fiamminghi.
DECIO.
Il Sig. Lorenzo Galeffi.

MUSICA
Del Sig. Gio: Battista Borghi Maestro di Cappella dell'Insigne Basilica Lauretana.

PROTESTA.
Le parole, ed i sensi gentileschi non sono sentimenti dell' Autore, che si professa vero Cattolico Romano.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magist.
F. A. Marcucci Episc. Montalt. Vicesg.

IMPRIMATUR.
Fr. Pius Thomas Schiara Ordinis Præd. Sacr. Palat. Apost. Magister.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Tempio dedicato a Plutone, e Proserpina, con loro Simulacri, ed Ara preparata per i Solenni giuramenti.

Tito Manlio, Servilia, Sabina, Lucio, Decio, Soldati, e Popolo.

Tit. POpoli, chi è Romano, e chi di Roma
Sostien le leggi, e vanta ossequio, e (fede
Ai tutelari Dei del Campidoglio,
Giuri al latino orgoglio
Odio, e guerra fatal. D' Eaete all' Ara
Quiriti il primo io sono,
Che mi appresso a giurar: Norma dal mio
Giuramento ognun prenda,
E il primo esempio le vostr' alme accenda.
„ A te, Nume d' averno .... *si accosta all'*
„ Di cui per tema ogni mortal misura (*Ara*
„ Serba nel viver suo: che a tuo volere
„ Reggi l' altrui destino,
„ Giuro di chi è Latino
„ Fino il nome aborrir: strage, e vendetta
„ Contro gl' audaci io non prometto invano.
„ Pegno del cor che giura ecco la mano.
(*pone la mano sull' Ara.*

Dec. Signor, quanto giurasti
Dell' Esercito nostro ogni Guerriero
Per me lo giura.

Luc. All' Ara Sabra anch' io
Giuro, benchè Latino.
(Così vuole il mio Amor.)
Serv. Crudel destino!
Ancor Lucio giurò!)
Man. Padre, sull' orme
Della costanza tua, Manlio non sdegna
Agl' Altari la mano
Intrepido appressar. Un odio eterno,
Di conservar promette, e sù i vestigj
Dell' invitta tua destra in tal momento
Del Genitor conferma il giuramento.
Tit. Oh amato Figlio. All' Ara
Tu ancor vanne, Sabina, e dal Germano
Prendi l'esempio, e giura
Per le Vergin del Tebro: e per le Spose
Servilia giurerà!
Serv. Come!
Sab. Che dici!
Serv. Per me vi portin pure
Altre Spose il lor piede.
Sab. Altre la mano.
Serv. Che al Nume io non m' accosto.
Sab. Io m'allontano.
Tit. Or ben, parta da Roma
Chi Romano non è. Potrebbe un giorno
Di venefica pianta il reo commercio
Altre contaminar. Sì, ti disciolgo
Dal vicino Imeneo: scordati il Figlio
Poni in oblìo l'amor: Roma abbandona,
Che più tardi? che pensi?
Man. (Oh iniqua sorte!)
Dec. (Quanti mali prevedo!)
Tit. E tu malvaggia

Indegna Figlia, e come i Patrii Dei
Or potessi obliar? Nata sull' Tebro,
Da me fin qui nutrita
All' aura trionfar del Campidoglio,
Ostenti adesso sconoscenza, e orgoglio?
Spiegane almeno ingrata,
Qual ne sia la cagion.

Sab. (Che parli il labro?
Ah nò.)

Tit. Ne ancor rispondi?
Basta ... vanne; tra poco
Il tutto scoprirò. Partite entrambe
Coppia troppo infedele.

Sab. (Barbaro Genitor!)

Serv. (Tito crudele!) *partono.*

SCENA II.

Tito Manlio, Lucio, Decio.

Man. (AH che al partir di Lei
Sostenermi non sò.)

Tit. Ditemi or voi
Se mai creduto avestе
Tanto fasto in Servilia. In faccia ai Numi
Quando credo ubbidito un cenno mio
Trasgredirlo così?

Man. Ma Padre, il sai
Quanto tenace sia
Della Patria l' amor.

Tit. La scusi invano,
Non più, Figlio t' affretta:
Altro da te richiede
Roma, Tito, il Senato. Or vanne al Campo
De superbi Latini: osserva il sito,
Numera le falangi,
Ma però non pugnar. Son questi i voti

De Consoli, e Tribuni,
Del Senato, e di Roma, e se tu manchi
Alla publica brama
Suo nemico la patria oggi ti chiama.
Quell' ardir che il cuor t' accende
A calmare o Figlio impara,
D' un Trionfo assai più cara
Questa cura a me sarà.
L' ubbidir sarà il tuo vanto,
La tua gloria, il tuo valore,
Benche Figlio, e vincitore
Non avrei di te pietà.
Non &c. *parte con Decio.*

SCENA III.

Manlio, e Lucio.

Man. (QUal fulmine improviso
Poc'anzi mi colpì! Ser vila oh Dio
Che farò senza te!)
Luc. Manlio che pensi?
Man. Penso che dei Latini
La Nimistà con Roma è troppo infausta
A quel tenero amor che nutro in seno.
Luc. (E me felice appieno
Rende, con la speranza
Di posseder Sabina.)
Man. Oh inaspettato
Colpo al mio cor!
Luc. Non disperar: sovente
Si calma il Ciel dalle sventure ancora
Non atteso piacer nasce talora.

Al nembo che minaccia
L'Iride in Ciel succede:
Porta la Greggia il piede
Dove infuriava il Mar.
Sempre è minor del vero
Un mal che si figura
E spesso una sventura
D' aspetto suol cangiar.
Al nembo &c. *parte.*

SCENA IV.

Manlio, poi Servilia.

Man. EH che troppo sicure
Per me son le sventure
Benchè dubbiose ancor: ma torna oh Dio,
Servilia l' Idol mio. Vieni mia vita
Vieni .... *andandole incontro, e rigettato.*
Serv. Lasciami ingrato
Or tu come Romano
Per me la fiamma antica
Devi tutta ammorzar: son lua Nemica.
Man. Servilia è ver giurai
Ma non a danno tuo.
Serv. Parti: fra l' armi
Di Geminio ricerca, e di quel sangue
Saziati omai: che se a tua sete è poco
Per appagarla appieno
Svena Servilia ancora: aprile il seno.
Man. Di quel sangne che additi, il ferro mio
Tinger mai non saprò. Lo giuro ai Numi.
Alla Patria lo giuro, e al tuo dolore
Seguo il dovere, e non obliо l' amore.

Saprò

Saprò fra l'armi in campo
D'allori ornar le chioma;
Sarò fedele a Roma,
Fedele a te sarò.
D'amor, di gloria avvampo
Nel generoso petto,
E sempre al doppio affetto
Pugnando penserò.
Saprò &c. *parte.*

SCENA V.

Servilia sola.

OHimè! con strani moti
Palpita questo cor. Chi m'assicura
Che del Germano il sangue
Prometta risparmiar, sol per placarmi,
E che poi mi tradisca. Ah nò: conosco
Troppo il suo cor. Rispetterà, lo spero,
Servilia nel Germano
E di sua fedeltà pavento invano.
E fedele il caro bene
Fida amante a lui son io,
E giammai l'affetto mio
Obliar ei non saprà.
Quando mai fra tante pene
Questo cor la pace avrà.
parte.

SCENA VI.

Appartamenti di Sabina.

Decio, e Sabina.

Dec. CHE mi narri, o Sabina!
Dunque Geminio adori?
Sab. Or vedi, Amico,
Se al mio Bene io dovea
Odio giurar.
Dec. Ma intanto Ricu-

Ricusando alla Patria ....
Sab. Eh più non giova
Il fatto esaminar . Odi : un mio foglio
Avrà tra brevi istanti
Il Duce dei Latini . Or serba fede .
Dec. Conosco il dover mio . Ma con tua pace .
Che ne speri ottener ?
Sab. Vedrò di guerra
Ogni nembo svanir .
Dec. E' troppo altera
L' indole di quel cor .
Sab. Ma la speranza
Non mi togliere almen .
Dec. Che vuoi ch' io dica ?
So che la speme è dell'inganno amica . *parte.*

SCENA VII.

Sabina , poi Tito , e Lucio preceduto dai Littori.

Sab. SI , tentisi ogni via ... ma oh Ciel , che
Si appressano i Custodi , (veggio!
Che il Genitor m' invia . Numi pietosi
L' amor mio difendete .
Tit. (Ogni segreto *a Lucio nell' escire .*
Và ricerca per me . Minaccia , adopra
Quanto sai di rigor : Quivi d' appresso
Intanto ascolterò !) *si ritira.*
Luc. (Che ufficio . Oh stelle ,
Tormentoso per me !) Sabina il Padre
Perchè allor non giurasti
Brama saper .
Sab. Non lo sperar . Vogl' io
Pria morir che parlar .
Luc. Ma il tuo silenzio
Il Genitore offende . Ei sol desìa .
Ragion ...
Sab. A niuno io rendo Del

Del mio core Ragion .

Luc. Ah nò , Sabina ,
Non irritare il Genitor sdegnato
Pensa meglio a te stessa .

Sab. Ho già pensato .

Tit. Non più, già tutto intesi : attendi , ingrata,
La pena più crudel : per mio rossore
T' ho sofferto abbastanza .

Luc. (Ah mi si gela il cor !)

Sab. (Alma costanza !)

Tit. Lucio .

Luc. Signor .

Tit. Geloso
Custodisci il soggiorno , e i pochi istanti ,
Che a risolver l' è d' uopo a lei rammenta
Superba al pentimento
Non restan , che momenti . Ah se ne abusi
Trema o superba . Il sangue tuo fia poco
Ad' ammorzar della mia rabbia il foco. *par.*

SCENA VIII.

Lucio , e Sabina in atto di partire .

Luc. SAbina , attendi ancor .

Sab. Da me che brami ?

Luc Palesarti quel fuoco , ond' io mi sento
Tutto acceso per te .

Sab. (Numi che sento !)

Luc. Ti turbi ? non rispondi ?

Sab. E qual mercede
Speri da me ; che sono
Già presso al mio morir ?

Luc. No , pensa , o cara ,
Pensa a viver per me . L' odio ai Latini
Giura , giura una volta .

Sab. (Or si lusinghi

In pena dell' ardir .) Dunque tu m' ami ?

Luc. M' offende il dubbio .

Sab. E brami ....

Luc. Le tue nozze , la man .

Sab. Ma con qual merto
Conseguirla dal Padre ?

Luc. Il merto mio
Saran le prove , ch' io farò . La strada
Io colà fra Nemici
Aprirò del Trionfo a Tito , e a Roma :
Per me cadrà Geminio.

Sab. (Anima indegna
Si deluda or da me .) Và dunque a Tito ...

Luc. Ecco ch' ei riede .

SCENA IX.

Tito , e Detti .

Sab. AH caro Padre; alfine *va incontro a Tit.*
Lucio mi persuase . Ormai pentita
Son io del mio trascorso , e in pochi istanti
A te mio Genitore ,
L' arcani svelerò di questo core .
Parlerò , sarai contento;
Ma parlando o Padre amato
Forse alcun ne avrà tormento,
Forse alcun ne goderà .
Penerà chi nutre in petto
Cor maligno , ingiusto affetto ,
Ne godrà chi serba un core
Pien d' onore , e fedeltà .
Parlerò &c. *parte .*

SCENA X.

Tito , e Lucio .

Tit. QUali enigmi ! e che mai
Dirmi potrà? perche sospreso ancora

Così

Così mi lascia?

Luc. Me presente, o Tito
Non vorrà palesarsi.

Tit. Io ben la via
Del suo cor troverò. *parte risoluto.*

Luc. Quel suo rossore
Sol per me la ritien giubila, o core. *parte.*

SCENA XI.

Manlio con spada nuda, e Servilia trattenendolo.

Serv. SAnti Numi del Ciel!

Man. Lasciami.

Serv. Ah Sposo.

Man. Nò, troppo udii.

Serv. Ma questa
Per Geminio è la fede; E così adempj
Le promesse spergiuro?

Man. Ah non dovea
Di codardo, e di vil così tacciarmi.
Geminio il tuo Germano. Ancor la voce
Ministra del disprezzo
Mi risuona sul Cor. Servilia, io deggio
Mostrar che son Romano,
E che viltà non v' è nel petto mio.

Ser. Ohimè!

Man. M' arresti invan. Lasciami *(Decio.*

Ser. Oh Dio! *in atto di partir è trattenuto da*

SCENA XII.

Decio, che viene dal Campo, e detti.

Dec. iSIgnor...

Man. Decio, che rechi!

Dec. In questo foglio
Che Geminio vergò, leggi quai Sensi
Egli nutre per te. Già torna Amico
A Manlio, al Campidoglio...

Man.

Man. Taci, Amico, non più. Leggasi il foglio

Ser. (Speme non mi tradir.)

Man. „ Manlio poc' anzi *legge*
„ Se t' oltraggiò Geminio
„ Perdon ti chiede; e d' Amistade in segno
„ Brama, che di Sabina
„ Gl' impetri oggi la man. Ne più l' eccelsa
„ Consolar dignità pretende, e chiede
„ Per cui di già coll' Armi
„ Sfidò Roma al Cimento.

Ser. Manlio brami di più?

Man. Nò, son contento
Deh mi perdona, oh Cara. Or vanne, e teco
Decio, venga pur anco, è al Genitore
Rammentate, e agl' Amici
Quanto ci renda Amore oggi felici.

Ser. Vado, ma pure io temo
E non sò la cagion, ne perchè tremo.
Dir non posso, o Sposo amato
La cagion che mi spaventa,
Dirò sol che mi tormenta
Il doverti oh Dio lasciar:
E più cresce in me l'affanno,
Perchè in seno il Cor mi dice,
Che sarò sempre infelice.
E costretta a sospirar. *parte con Dec.*

SCENA XIII.

Manlio, e poi Lucio.

Man. IL timor del mio Bene
M' amareggia il piacer.

Luc. Manlio?

Man. Che miro!
In Campo io ti credea.

Luc. Del Padre un cenno

Al Campo mi spedì ; ma appena al Campo
Giunsi , chi il crederia !
Geminio incontro , che ora a te m' invia .

Man. Che brama ?

Luc. Egli a Sabina
Che poc' anzi ti chiese
Non pensa più .

Man. Dunque diverso . . .

Luc. Ascolta
Era in tumulto , o Duce ,
Tutto il Campo Latin , perche Geminio
Contro il publico voto
Stabilita con Roma avea la pace ,
Ed altro Duce allora
Dalle commosse squadre
Elegger si volea . Quand' ei cangiando
Il primo suo Consiglio
Tosto un foglio vergò contrario a quello ,
Che Decio ti recò . Leggilo è questo
Del suo nuovo pensier verace segno .

Man. Mira , così ricevo il foglio indegno .
Temerario , superbo . . . E dove Amico
Si ritrova l' audace ?

Luc. Egli t' attende
Ad esporti con lui là presso al Tempio
Sacro a Nemesi , e à Marte .

Man. Or và : Le squadre
Lasciai di la dal Colle : ivi m' attendi ,
Ch' io vado intanto ove il furor m' invia .

Luc. (Se Geminio cadrà Sabina è mia .)

Man. Vado . . .

Luc. Manlio , perdona ,
Seguir io voglio i passi tuoi .

Man. Non devi
Meco venir .

Luc.

Luc. Hò petto anch' io : Lasciarti
Nò , non deggio Signor .
Man. Lo sò , ma col pensiero.
Luc. Parto , ma col pensiero
Ti seguo al Campo . Amico più sincero
Trovar di me non puoi . Credilo .
Man. E' vero . *parte Lucio .*

SCENA XIV.

Manlio , poi Servilia .

Man. GIusti Dei , quale insulto !
Serv. Alfin , mia vita
Prevenni il Padre tuo . Gli dissi ...
Man. Ah Taci ,
La tua cura fù vana .
Serv. Vana ! perchè ...
Man. Perchè ....(Ma se palesso
Di Geminio le offese , e qual mi muove
Furor contro di lui d' un nuovo inciampo
Serve alle mie vendette .)
Serv. E che ? non parli ?
Man. Lasciami , oh cara , il mio silenzio adesso
Necessario è per me .
Serv. Vi sono arcani
Or per chi t' ama ? Infin ad or non fosti
Ritenuto con me come tu sei .
Che t' avvenne ? Che fù ?
Man. (Qual pena ! Oh Dei ?)
Serv. Forse ti fece alcuno
Dubitar di mia fè ?
Man. Nò , ma ....
Serv. T' arresti ? *Man.* (Oh Dio !)
Serv. Sospiri ? e ancora
Figlio d' un dolce ardor quel tuo sospiro ?
Man. Deh lasciami partir. (questo è martiro !)

Serv.

Serv. Vanne pur, ma dimmi pria
La Cagion di quel sospir.
Man. Non cercarla: a te saria
Di più barbaro martir.
Serv. Ma perchè bell' idol mio.
Man. Perche sappi.... (Ahimè che fò!)
Serv. Segui.
Man. Ah nò; partir degg' io.
Serv. Senza te come vivrò?
Man. L' alma, oh Dio, mancar mi sento.
Serv. Sento, oh Dio, gelarmi il cor.
A 2. Non può dir che sia tormento
Chi non prova egual dolor.
Come posso avversi Dei
Quì lasciar si caro oggetto
Se l' orror de' mali miei
L' alma in seno opprimerà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Loggiati interni nel Palazzo di Tito.

Tito, Sabina, poi Servilia.

Sab. SEnza attendere, o Padre, il nuovo giorno
Tutto vengo a scoprir.
Tit. Le tue discolpe
Son pronto ad ascoltar.
Serv. Signor....
Tit. Da Roma
Tu non partisti ancor!
Serv. Partij, ritorno
Da Latini ora a te: d'amore, e pace
Ne vengo apportatrice.
Sab. (Numi, se dice il vero io son felice.)
Serv. La destra di Sabina
Chiede Geminio, e riverente adora
Roma, Tito, e il Senato,
E d'aver più non cura
Di Serto Consolare; il crine adorno.
Sab. (Oh Geminio fedele! oh lieto giorno!)
Tit. In se stesso Geminio
Dunque alfin ritornò? Sabina...
Sab. Ah Padre;
Or la ragione intendi
Delle ripulse mie: Geminio amai....
Tit. Basta Sabina, ormai
Tutto compresi. Ma dovrò fidarmi?
Dice Geminio il ver?

SCE-

SCENA II.

Decio, e Detti.

Dec. SIgnor, ne viene
Manlio dal Campo.
Tit. Impaziente forse
Or Geminio l' affretta?
Nulla ne sai?
Dec. Nulla, o Signor, ma il credo
Di fauste nuove apportator, ne vana
La mia speme sarà; Non dura il Cielo
Irato a balenar, che brevi istanti,
Nè dell' onde incostanti
Il fallace sentiero
Sempre è funesto al timido Nocchiero.
Dopo calmato il Mare
Scherza il Nocchier talora,
E sull' incerta Prora
Lieto cantando và.
Placide l' onde, e chiare
Contento al fin rimira
Nè più col Ciel s' adira,
Nè più tremando và.
Dopo &c. *parte.*

SCENA III.

Tito, Servilia, Sabina, e poi Manlio.

Tit. EI già s' appressa.
Sab. (Alfine
Teneri affetti miei vi veggo in porto.)
Ser. (Eppur quest' alma mia non ha conforto.)
Tit. Figlio, che rechi? A noi *a Man. che arriva*
Già tutto è noto: L' Imeneo, la pace,
L' amistade, l' Amor...
Serv. Sposo...
Sab. Germano... *Man.*

Man. Sospendete gli amplessi: assai diverso
Dal quel che vi pensate io riedo a voi.
Sab. Parla.
Ser. Che fù?
Tit. Sospesi,
Manlio non ci tener. Geminio forse
Vuol da Roma divisi...
Man. Padre, Geminio è morto, ed io l' uccisi.
Tit. L' uccidesti! e perche?
Sab. Come!
Serv. Ah spergiuro,
Tu svenarmi il Germano!
Sab. A me lo Sposo,
Barbaro trucidar!
Serv. O ingiusto Cielo!
Al colpo io non resisto.
Sab. Io manco, e gelo.
Tit. Manlio.
Man. Mio Genitor...
Tit. E con tal nome
Osi chiamarmi ancor? Audace, è questa
Del Senato la legge?
Il pubblico volere? il mio comando
Risoondi, non tacer.
Man. Quei detti amari
Non merito, Signor, sappi, che astretto
Io difesi a pugnar. Codardo, e vile
Geminio mi chiamò. Di te di Roma
Schernì l' augusto Nome, ed al cimento
Più volte mi sfidò, nè quel superbo
Potei più tollerar: anzi mi parve
Di viltade un' eccesso....
Tit. Vile non è chi sa frenar se stesso.
Man. Dunque allora dovea

Prender dal fianco mio negietto il brando ?
Tit. Per la Patria il cingesti, e la sua legge.
Dovevi rammentar.
Man. Ma la sua gloria
Acerebbi; e non fu errore
Per lei mostrarsi invitto.
Tit. Pur troppo, anima rea, fu in te delitto.
Man. Padre, m'ascolta almen...
Tit. Chetati... Oh Dio!
Qual tumulto ho nel sen? Numi di Roma,
Assistetemi voi. La mia costanza
Vacilla, s'io quì resto.
Vorrei... ma nò... che fier cimento è questo!
Mille dolenti oggetti
Turban del sen la calma:
Appressa già quest' alma
Comincia a vacillar.
Mi scorre, oh Dio, nel petto
Un gel finora ignoto;
Ma taceia ogn' altro affetto,
Si pensi a trionfar.
Mille &c. *parte*.

SCENA IV.

Manlio, Servilia, Sabina.

Sab. INgiustissimi Numi, a che usurparvi
L'arbitrio sù i mortali,
Se un' empio non punite;
Se il tollerate ancor?
Serv. Chi mi sostieue
In mezzo al mio dolor?
Man. Che feci mai!
Sabina, eccoti innanzi....
Sab. Empio, crudele
Fuggi, che orror mi fai.
Man. Servilia.... *Serv.*

Serv. Ingrato,
T' allontana da me.
Man. M' ascolta. *a Sabina.*
Sab. Indegno
Già dicesti abbastanza.
Cieli, chi vide mai maggior baldanza?
Lascia in pace un sol momento
Il mio core sventurato:
Ah tiranno in questo stato
Mi dovresti compatir.
E se il barbaro tuo seno
Di pietà non è capace,
Or permetti, ingrato, almeno
Qualche sfogo al mio martir.
Lascia &c. *parte.*

SCENA V.

Manlio, e Servilia.

Man. SErvilia, un solo accento
Soffri dai labbri miei.
Serv. Troppo t' abusi
Della mia sofferenza. Ancor fumante
Hai la Destra di Sangue... Oh sventurato!
Oh tradito German...
Man. Cara, un momento
Sospendi il pianto tuo. Ti offesi è vero:
Deggio, e voglio morir. Se poi credessi
Mendaci i detti miei: ecco una prova,
Che giustifica il mio
Sensibile dolor. Prendi l' acciaro,
Placa l'ombra sdegnata
Dell' ucciso Germano. A te molesto
Così più non sarò.
Serv. (Che assalto è questo!)
Man. Neppur mi guardi! oh Dio!

Ecco il ferro, ecco il sen: Stringi e mi svena.
Serv. Morir per la mia man non sarìa pena.

SCENA VI.

Lucio con guardie, e detti.

Luc. COn qual pena io compisca
Quest'ufficio crudel tel dica, o Manlio
La costante Amicizia,
Che sempre io ti mostrai.
Serv. (Dei qual cimento!)
Man. Amico, io son contento
Di chiudere i miei dì. Custodi, i ceppi
Porgete alla mia mano. Al caro bene
Potei spiacer Questo sol basta, ond' io
Incontri con piacere il fato mio.
Serv. (Resisti, o cor.)
Luc. Troppo quei ferri, o Manlio,
Sono indegni di te, ma...
Man. Lucio, ascolta *prende le Catene.*
Per me non t' affannar, morir vogl' io,
Giacchè m' odia Sabina,
Servilia più non m'ama,
Hò nemico il Senato, il Padre, e Roma
Custodi andiam; Bell' Idol mio, non merto
Un tuo sguardo, lo sò; troppo t' offesi,
Ed a subir men vado
La pena mia; ma d' un pensiero almeno
Degna talor la mia memoria, e sia
Questo il miglior conforto all' ombra mia.

Io ti lascio sospirando
Cara fiamma del mio cor.
L' Idol mio ti raccomando *a Luc.*
A te fido il mio tesor.
Sposa... Amico... Oh cari oggetti
Di delizia, e di dolor;
Ah non regge ai varj affetti
Già si perde il mio valor.
Siete paghi, oh Numi ingrati,
Della vostra crudeltà!
Dite amanti sventurati,
S' io son degno di pietà.
Io &c. *parte colle Guardie.*

SCENA VII.

Servilia, e Lucio.

Luc. INfelice Servilia (solo
La tua sorte compiango. A un tanto
Perdi lo Sposo, ed il German.
Serv. Se tanto
Ti fa pena il mio stato
Non lo turbar di più coi detti tuoi.
Luc. Almen...
Serv. Lasciami.
Luc. Eppure... (*Luc. parte.*
Serv. Accresce il pianto tuo le mie sventure.

SCENA VIII.

Servilia sola.

NOn sò più dov' io sia: così mi opprime
L' affanno, e lo spavento,
Che non trovo riparo al mio tormento:
Ah per man dello Sposo
Cade colà svenato il mio Germano
Che sdegnato, ma invano, ognor m' addita
La barbara nel sen cruda ferita.

In periglio di morte
Veggio il mio ben. Tra tanti affanni, o Numi
A voi chiedo pietà. Voi sol potete
Per dar sollievo al mio crudel Martire
Con l' eccesso del duol farmi morire.
Vibri sdegnata, e fiera
La Parca i dardi suoi,
Più mi sarà severa
Meno saprò tremar.
Di tempra così forte
Non è questo mio core
Della nemica sorte
L' offese a tollerar. Vibri &c. *par.*

SCENA IX.

Gabinetto di Tito con Tavolino.

Tito solo.

CHI non punisce un reo
La Giustizia tradisce, e delle leggi
E Giudice oppressor; Nò questa taccia
Io tollerar non deggio. Il delinquente,
Benchè Figlio non speri
La paterna pietà. Che più dimora?
La sentenza fatal si scriva, e mora.
và per scrivere al Tavolino, e pentito s'arresta.
Oh Dio!... che fò? non posso...
Un incognita voce
Mi suggerisce al Cor... Voce nemica
Del mio giusto dover, nò non t' ascolto:
Senza cangiarmi in volto *risoluto poi ripensa*
Scrivo la Morte... Ma di chi? d' un Figlio
Sostegno dei miei dì, gloria del Tebro
Dei nemici terror... vindice astrea *agitato.*
A un Giudice, ch' è Padre
Condona il vacillar: Ma non sdegnarti

Io

Io le tue veci, e il grado
Fedele sosterrò: tu m'insegnasti,
Che delle sacre leggi
E custode il rigor: Sì, lo rammento,
E sò eseguirlo ancora
Mentre il Figlio condanno, e vuò che mora.

siede, e incomincia a scrivere.

SCENA X.

Decio, e detto.

Dec. SIgnor...
Tit. Da me che chiedi
Che vuoi?
Dec. Con me ti chiede ogni Guerriere
E vita, e libertà del Prigioniero.
Tit. Il suo delitto...
Dec. Il suo delitto alfine
Alla Patria giovò; ne sempre...
Tit. E sempre
Degno di pena un reo. Questo è il consiglio
Che ha per guida il dover. Sì, mora il Figlio.

SCENA XI.

Servilia, Sabina, e Detti.

Serv. IL Figlio mora!... e con qual cor...
Tit. Col mio,
Col mio Cor lo condanno.
Ser. Ah frena, o Tito
Il barbaro desío. Condanni un Figlio
Che involontario errò: che non ho core
Io stessa d'accusar, benchè del Sangue
Del mio caro Germano asperso, e tinto,
E tu assolver nol vuoi? Lo brami estinto?
Sab. Ah Genitore, anch' io...
Tit. Non più tacete.
Non son' io che l'uccido. E quel dovere

A' cui soggetto è chi da legge altrui.
Dec. Ma destinar la pena
Senza assegnar difese
Signor non puoi.
Tit. Chi l' impedisce?
Dec. Il Saggio
Costume delle leggi: Egli t' insegna,
Ch' esser non t' è permesso
Giudice, e accusatore a un tempo istesso.

SCENA XII.

Lucio, che esce frettoloso, e detti.

Luc. Signor, Roma sdegnata
Mormora, che d' un Figlio...
Tit. Ah Roma ingrata!
Chi è Console? chi regge?
Chi per la gloria sua condanna un Figlio.
Luc. Può divenir periglio
Un soverchio rigor. Pensa...
Tit. Io sol penso
Che il Console son'io ... ma vanne, o Lucio
Il prigionier quì venga.
Luc. Ah sia presaga
Questa condescendenza
D' una Pietà, che il Popol tutto aspetta,
E dal tuo cor con mille voti affretta.
Luc. Ah sia presaga
A se dovessi esanime
Veder l'amabil Figlio,
Disfatto il core in lagrime
T'inonderebbe il ciglio,
Ti sentiresti l' anima
Fra i palpiti mancar.

No

No, non sarai sì barbaro,
Si cangerà lo spero
Quel tuo rigor severo
In dolce respirar.
Ah se &c. *parte*.

SCENA XIII.

Tito, Decio, e Detti.

Tit. VEnga Manlio: vedremo (difese,
Chi di Roma ha l'Impero. Avrà
Altro Giudice avrà. *con ironia*
Dec. Ma in chi la scelta?
Tit. Or lo saprete.
Serv. Oh Numi!
Dec. Ecco Manlio, Signor.
Sab. (Ah mi predice
Grandi sventure il cor.)
Serv.(Sposo infelice!)

SCENA XIV.

Manlio in catene, Lucio, e detti.

Man. NON già sul Campidoglio
Di lauro trionfal cinto la chioma
Fra le palme, e i trofei mi vedi, o Roma,
Ma dal carcere orrendo
Fra barbare catene.
Io vengo innanzi al genitor sdegnato
A tanta ingiuria mi condanna il fato.
Tit. T'accheta, e sol quì pensa
La gloria a conservar del Genitore
Vendica i torti miei salva il mio onore.
Man. E chi t'offende, o Padre
Chi tanto ardisce?
Tit. Ah Figlio
V'è chi ingiusto mi chiama
Perche d'un reo la meritata Morte

Son

Son costretto a segnar. Io che non soffro
Un ingiuria sì grande il grado il nome
Di giudice depongo,
E cangiando consiglio,
Eleggo in vece mia l'istesso Figlio.
Il reo, Manlio tu sei; Tu di te stesso
Il Giudice sarai.

Mam. Come!

Tit. Non più. Vanne, e colà t'assidi
Col più rigido esame ogni ragione
Tu devi ponderar; Vedi se il reo
Che contro il gran divieto
A combatter s'accinse
Merita di morir, e pensa insieme,
Che a te il Giudizio io non commetto in vano
Che sei Figlio di Tito, e sei Romano.

Man. Ma Padre....

Tit. Del mio cor son questi i sensi miei.

Serv. (Comincio a respirar.)

Tit. Manlio, che pensi?

Man. Son pronto: i cenni tuoi
Io vado ad eseguir.

Sab. (Che sarà mai?)

Serv. Alfin, Manlio, potrai....

Man. Non posso, o cara,
Più a te pensar. D'ogni privato affetto
La libertà mi è tolta.
Soffri, Servilia, e il mio Giudizio ascolta.

Dec. (Che fia!)

Luc. (Che pensa!)

Man. E' giusta
La sentenza di Tito, e la mia Morte
Io deggio decretar. Con essa io renda
Alle leggi il vigor: rendo del Padre

La

La Giustizia temuta, e mostro al mondo
In Decreto in segnar colla mia mano,
Che ha per gloria morire un cor Romano.
Serv. Ah nò, sospendi alquanto....
Man. Oh Dio, Servilia
E'Manlio il Deliquente, e il deggio io stesso
Con alma invitta condannarlo ancora.
Si, Manlio è reo di Morte, e Manlio....
Tit. Ferma. *(Scrivendo.*
Man. Non terminai.
Tit. Basta così. Da me compir si dee
L' imperfetto decreto. *scrive egli stesso.*
Leggilo, o Figlio.... *gli da il foglio.*
Man. „ Al tramontar del Sole
„ Manlio mora.
Sab. Pietà.
Serv. Clemenza.
Luc. Ah pensa
Signor....
Dec. Vedi.
Tit. Non più.
Man. Che miro! Ah tutti
Voi piangete per me. Pur troppo, o cari,
Il mio caso funesto
E' degno di pietà. Lo sò; ma intanto
Deh non scemate il mio valor col pianto.
Serv. (Misera me!)
Sab. (Non posso
Reggere a un duol si fiero.) *parte.*
Dec. (Che crudeltà!) *parte.*
Luc. (Che Genitor Severo!) *parte.*

SCENA XV.

Tito, Manlio, e Servilia e Littori.

Serv. DUnque, Tiranno, al fine... *a Tito*
Man. A cara, in Lui
Rispetta un giusto Padre
Non un tiranno. Egli così dovea
Oprar, ne me ne lagno. Ah Padre, in lei
Scusa.....
Tit. Non più: ti riconoseo al fine
Degno del sangue mio. Ma vanne ormai
Vanne a morir, già ti spiegasti assai.
Vanne il tuo grato estremo
Ad incontrar da forte:
Và dell'avversa sorte
Li spdegni ad incastrar.
Man. Si, morirò ben degno
Di te, mio Genitor;
E fido un sì ben degno (*accenna Ser.*
Al tuo paterno Amor.
Serv. In mille parti, o Dio!)
Mi si divide il cor.)
Man. Ah nel lasciarla, oh Dio!) a 2.
Mi si divide il cor.)
Tit. Le tenere dimore
Tronca mio figlio ormai.
Man. Cari amorosi rai
Datemi un sguardo almen.
Serv. Dammi, mia vita ormai
L'ultimo amplesso almen
Tit. Olà Ministri: (*ai littori*
Serv. Oh Dio
Tit. Vada:
Serv. Sospendi ancora.
Tit. Vada: non v'è pietà.

Serv.

Serv. Deh ti plachi il mio tormento?
Deh ti muova il mio dolor?
Man. Lascia, o cara, in tal momento
Che trionfi il mio valor.
Tit. (Ah pur troppo in seno io sento
La pietà di Genitor.)
a 3. Frà l'orrore, e lo spavento
Si smarrisce in seno il cor
Barbare stelle ingrate
Deh serenate irai
E troppo fiera ormai
La vostra crudeltà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Orti Pensilj.

Lucio, e Decio.

Luc. SE tu m'assisti, o Decio, io penso in
Di serbare un Eroe. (Manlio
Dec. Svelane, Amico,
La strada onde salvarlo, e in suo soccorso
Eccomi pronto.
Luc. In pochi istanti a Tito
Scortare io lo dovrò per poi guidarlo
Senza indugio a morir. Tu nel ritornò
Nel camin ci sorprendi; ed ivi a forza
Involarlo dovrai. L'Impresa allora,
Non paventar, io con la plebe unito
Seconderò.
Dec. Giusto è il consiglio. (ad una.
Luc. All'Opra dunque provedi: I tuoi più fidi
Dec. Ci secondi propizia or la fortuna.
Partono da diverse parti.

SCENA II.

Tito seguito da Servilia, e Sabina.

Tit. SI, di Lucio alle preci
Alfin vinto restai. Manlio a momenti
Quivi tratto sarà: ma non si speri,
Che libertade, e scampo
Il Reo possa ottener dalla sua morte.
Sab. (Oh speranze fallaci!)
Serv. (Oh infausta sorte!)

Sab.

Sab. Ecco lo sventurato
Tit. Ei venga (Affetti
Ora è tempo di freno.)
Serv. (Che tumulto d'affanni io sento in seno.)

SCENA III.

Manlio accompagnato da Lucio, con guardie, e detti.

Man. ECco l'ultima volta,
Che venir m'è concesso a te davante
Ah Padre in tale istante
Son degno di pietà: permetti almeno
Che il moribondo labro
Pria che il gelo di morte i sensi opprima
Sulla destra paterna un bacio imprima.
Serv. (Oh Ciel.)
Tit. Lo speri invano,
Del giudice la mano
Un labbro contumace
Di baciar non è degno.
Luc. (Tanta severità m'eccita a sdegno) *parte*
Man. Ebben nella tua destra,
Il fulmine bacierò d'Astrea sdegnata,
Ministra di giustizia, e di rigore
Perdona, o Genitore,
Trattenermi non sò: Soffrirlo in pace.
Tit. Deh che facesti, Audace?
(*gli bacia furtivamente la mano.*
Rapir ciò che negai.... (Bacio insidioso
Che importuna pietà desti in quest' alma
Sol di Costanza Armata!)
Sab. (Infelice German!)
Serv. (Sorte spietata!)
Tit. E in tai momenti ancora
Al Padre tuo non ubbidisci, e aggiungi
Nuovi delitti? *Man.*

Man. E un bacio non concesso
Che un figlio sventurato
Imprime sulla man d' un Padre invitto
Spietato Genitor, chiami delitto?
Tit. Ah resister non sò ... Deh ascolta, o figlio
Son Padre alfin .... la sorte tua ... gl'accenti
Ah pur troppo nel seno
Mi destano pietà ... Ma sai ...
Man. Mi è noto,
Che la tarda pietà, che al fin tu senti
E' inutile per me: Tutta l'impiega
Per questa, che ti lascio
Donna infelice; e sola,
Ch' esser dovea per voler tuo mia Sposa.
L' assisti, la consola, e dal mio core
Per lei ti passi in sen tutto l' amore.
Eccomi alle tue piante ....
Tit. Ah sorgi, o figlio
Tel prometto, tel giuro: avrò per lei
Ogni tenera cura, ogni pensiero.
Serv. (Sol dalla Morte il mio sollievo io spero.)
Tit. Ma più dimora
Teco far non posso. Fin'or da Padre
Io ragionai con te: Giudice or deggio
Teco mostrarmi, o Figlio; e se di questo
La prima cura è di punir gl'errori
Pria t'accosta al mio sen, poi vanne, e mori.
Man. Vado ... Ma quelle a forza
Lacrime trattenute, Amato Padre,
Che voglion dir? Sì, lo comprendo: hai pena
Nel parlarmi così. Tu m'ami, ah questa
Dolce lusinga, al mio pensier men fiera
La mia morte dipinge. Addio mia vita (*a Ser.*
Germana, addio. Deh non piangete. Assai

Sen-

Senza il voſtro dolor, debole io ſono.
Coi ſoſpir ſulle labbra io v'aabandono.
Serena quel ciglio
Mio bene adorato,
Che l'ira del fato
Con me finirà.
Ah Padre.... Germana
Per me non piangete
Perchè mi volete
Tentar di viltà.

SCENA IV.

Tito, Sabina, e Servilia.

Tit. QUanto mi coſti: oh Dio!
Mia ſevera virtù!)
Sab. Padre Inumano,
Così dunque un Germano...ah ch'io mi ſento
Svellere il Core a ſi crudel tormento. *parte.*
Serv. Barbaro! e vi è rigore
Che alla morte d'un figlio
Ch'era, pur l'amor tuo reſiſter ſappia,
Che non ceda....
Tit. Servilia
Parti laſciami ſolo. In ſen finora
Se gl' affetti di Padre
Trattenni a forza, ah nò, più non poſs' io
Il duolo raffrenar. Voglio del figlio,
Del caro figlio eſangue
Pianger l'infauſta ſorte.
Serv. Come! lo piangi, e il condannaſti a morte?

Gelo, che ascondesi
Nel sen del Monte
Quercia, che inalzasi
Dei Nembi a fronte
Son lievi Imagini
Del tuo rigor.
L' Inutil piangere
Non ti difende
Ma ognun comprende
L' Aspro tuo Cor.
Gelo &c. *Parte.*

SCENA V.

Tito solo.

Tit. AH che pur troppo è vero. Io ti pro-
Manlio, figlio infelice (dussi
Per esserti Carnefice, e non Padre. . . .
Già mi suona all' udito
L'infausto avviso, e già della tua morte
Tutta s' apre al pensier l' orrida Scena,
E mi si gela il Sangue in ogni vena.
Ahimè! già tra ritorte
Tra i spietati Littori, e il Popol folto
Mesto, e Pallido in volto
Al suo destino è tratto il figlio mio.
Fermate il passo, oh Dio. No, non si compia
La sentenza crudel. . . . Ritorna o figlio
Ritorna in libertà. . . . Vieni . . . Ma dove...
Dove ne andasti mai? . . . Più non ti miro...
Ove sei . . . dove sono . . . ah che deliro.
Sì, sì, deliro, e ben conosco, ahi lasso,
Al turbamento interno,
Ai rifalti del Core, all' improviso
Pianto, che scende a inumidirmi il ciglio,
Che più scampo non v'è, che muore il figlio.

Odo

Odo già le dolenti sue voci
Io già sento gl'estremi sospiri
Ah lo miro già l'alma esalar.
Non resisto ad oggetti sì atroci.
All'eccesso di tanti martiri
Fammi, o Cielo, col figlio mancar.
Odo &c. *Parte.*

SCENA VI.

Gran Sala delle Udienze nel Palazzo di Tito. *Manlio in mezzo al Popolo, e gl' Uffiziali delle Cohorti, che lo hanno liberato dalle Guardie, e Littori, che lo traevano al supplizio, tutti festeggianti al suono di Militare lietissima Sinfonia. Indi Decio co i patrizii Romani.*

Man. BAsta, Romani, Basta. Oggi alla Patria,
E a voi rinasco. Oggetto,
(Con mio rossor lo vedo)
Son'io del vostro amor. Faccian gli Dei
Che abusarne non debba, e che sinistri
In vita non vi renda, i voti, e il dono,
Che ne debbano poi
Arrossire ugualmente, e Manlio, e voi.
Dec. Sensi d'anima grande.

SCENA VII.

Servilia, Sabina, e detti.

Serv. OH Sposo!
Sab. Mio Germano!
Serv. Dunque è pur vero
Che libero già sei?
Sab. Dunque posso io
Stringerti al sen.
Man. Sì mie dilette.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Tito seguito da Lucio, e detti.

Tit. INdegno!
Serv. (Misera me!)
Man. Padre....
Tit. Fellone! ai lacci
Quella destra ribelle.
Dec. (Coraggio.)
Luc. (Ardir.)
Man. (Che fò!)
Sab. (Destino!)
Serv. (Oh Stelle!)
Tit. E tardi ancor?
Man. Custodi
Rendetemi i miei lacci. Un ferro, o Padre,
Non avea per oppormi
Del Popolo al favor: Ma questa mano
Ecco ubbidiente al venerato Impero.
Serv. (Quante volte ho a morir!)
Dec. No, non sia vero.
Tit. Qual orgoglio, qual fasto! olà custodi,
Sì eseguisca la legge.
Dec. Omai l' assolse
Roma, il popolo, e tutti
Gl' ordini, ed il Senato. E' questo il giorno
Che compie il giro di due lustri, In cui
D' assolvere è costume
Da Morte un deliquente: onde in opporti
Di Roma ai Voti, ed al Costume Antico
Sembrereste alla Patria allor nemico.
Tit. E ver, non più. Non sono
Ribelle al suo desio,

Se

Se Roma lo ſalvò, lo ſalvo anch' io.
Serv. Oh lieta ſorte!
Sab. (Oh giorno
Fortunato per me!)
Tit. Manlio in Iſpoſa
Servilia ti concedo.
Man. Ah Padre Amato
Qnante gioje in un punto!
Serv. E qual Mercede
Sarà degna di te?
Tit. La voſtra fede.
Sabina, è ben dovere
Che di Lucio...
Sab. T' intendo. Il Cor, la mano
Spoſa gli donerò.
Luc. Dal dono oppreſſo
Non giungo a rammentar quaſi me ſteſſo.
Man. Or laſcia, che al tuo piè...
Tit. Figlio deh ſorgi:
Torniamoci ad amar. Gl' oſſequj, i voti
Noi dobbiamo, e le lodi
Ai Dei, che dei tuoi dì furo i Cuſtodi.

CORO.

Ognun feſteggi
Si lieto giorno
Scherzino intorno
Le grazie, e amor.
Di Roma un figlio
Giove difeſe
E a noi lo reſe
Con più ſplendor.

FINE DEL DRAMMA.

182